



Nati 2 volte (2019)

Un racconto imperfetto con un grande merito: dar voce a chi fatica a rivendicare i propri sentimenti e diritti.

Un film di Pierluigi Di Lallo con Fabio Troiano, Euridice Axen, Marco Palvetti, Rosalinda Celentano, Lallo Circosta. Genere Commedia durata 89 minuti. Produzione Italia 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 28 novembre 2019

Le difficoltà inerenti alla scelta, all'appartenenza e al cambio di genere.

Ilaria Ravarino - www.mymovies.it

Maurizio è un transgender che dopo venticinque anni di autoimposto esilio a Milano è costretto a tornare al paese natale per l'improvvisa morte della madre. Questo viaggio diventa l'occasione per sciogliere i nodi legati alla sua fuga da adolescente - quando tutti a Foligno lo conoscevano come Teresa - e in particolare il legame ambiguo e mai risolto con Giorgio, il fidanzatino di un tempo a cui Maurizio inizialmente non ha il coraggio di rivelarsi, mettendo così in moto una girandola di equivoci e di situazioni tragicomiche. Sarà fondamentale l'incontro con Paula, una focosa paladina dei diritti civili. Riuscirà Maurizio a rinascere per la seconda volta?

Non bastano, purtroppo, le buone intenzioni. Pur partendo da una premessa interessante - il racconto degli ostacoli che in Italia deve affrontare chi attraversa la transizione di genere - e pur potendosi appoggiare alla solidità di una "storia vera", il film di Pierluigi Di Lallo non centra il suo obiettivo primario. Che, per una commedia, non è necessariamente quello di informare o far sociologia più o meno indignata. Ma, molto più semplicemente, far ridere.

E se non si ride quasi mai in 'Nati 2 volte' non è certo per colpa di un setting "sbagliato": la storia del triangolo, lei/lui, lui e l'altra, sullo sfondo di una città di provincia, ha potenzialità da commedia degli equivoci classica. Ma il copione - molto scritto, troppo scritto, scritto distrattamente - non è all'altezza del contenuto, privando la narrazione di quella leggerezza che servirebbe a elevare una storia più vicina al dramma che allo scherzo.

Mancano i tempi comici, manca una compattezza di tono, ora grottesco e macchiettistico (l'incursione seduttrice di Vittoria Schisano), ora realistico, ora sinceramente drammatico e quasi mai brillante, come se lo stesso film cercasse di sfuggire al proprio genere senza tuttavia trovare una nuova appartenenza.

Ingenua la messa in scena, che non rende giustizia alla scelta della provincia - quasi assente il "colore" locale, che avrebbe contribuito a dare tridimensionalità a una Foligno da cartolina - perdendo anche nei dettagli ogni aderenza alla realtà, in un mondo in cui tutti, dagli impiegati del catasto agli avventori del bar, sfoggiano pieghe impeccabili e abiti perfetti.

E se pure Di Lallo mostra intuito e coraggio per alcune scelte di casting, a partire dalla scommessa (vinta) sul protagonista Fabio Troiano, la qualità delle interpretazioni degli attori secondari non è purtroppo omogenea, rendendo ulteriormente complicata per lo spettatore l'immersione nella storia.

Davvero riuscita invece la performance di Troiano, che riesce a rendersi credibile nonostante un ruolo che avrebbe forse richiesto un corpo diverso dal suo: negli Stati Uniti, paese in cui la transizione è da tempo arrivata su grande e piccolo schermo, è acceso il dibattito sull'opportunità di affidare ad attori cisgender personaggi transgender. In Italia, paese in cui la transizione suscita ancora pruriginose e primitive curiosità, il cammino per l'emancipazione è lungo. E passa anche attraverso un film come questo, un racconto imperfetto che ha tuttavia un merito: quello di fare luce sull'epopea di tanti italiani

che faticano a rivendicare, prima ancora che i propri sentimenti, i propri diritti.